

Restauro come progetto

La chiesa di Santa Maria del Gesù a Modica

di Michele Sbacchi

È stata completata la prima fase del restauro del convento dei Francescani Osservanti a Modica. I lavori di questa prima fase hanno riguardato l'elemento più pregevole, ma purtroppo più deteriorato del complesso, la chiesa di Santa Maria del Gesù. Interventi futuri sono previsti sulle altre parti ed in particolare sul chiostro, sul giardino e sullo spazio antistante la chiesa. L'intervento sulla chiesa, di cui qui trattiamo, è consistito sostanzialmente nel recupero delle strutture murarie e nel rifacimento integrale delle coperture. La chiesa infatti era ridotta allo stato di rudere, con tetti non più esistenti e strutture murarie deteriorate. Il progetto, curato dagli architetti Fidone e Messina, è, a nostro avviso, un significativo esempio di concezione del restauro come logica operazione di architettura, avente come fine diretto il riuso del monumento, fuori quindi da qualunque "messa in scena" forzata, vuoi del dualismo nuovo/antico, vuoi del conservazionismo ad oltranza¹. Il convento sorge in posizione isolata e periferica rispetto al centro di Modica. Tale posizione è plausibilmente segno di una volontà, espressa al momento della fondazione, di espansione dell'abitato verso l'altopiano. C'è da notare che tale condizione della chiesa come edificio libero, con spazi non costruiti su tre lati, permette una percezione del monumento che ribalta, a favore della copertura, il normale ruolo prevalente dei paramenti murari di facciata. È possibile, infatti, vedere con continuità la copertura e, di conseguenza, il coronamento costituisce un elemento pienamente tridimensionale e non una semplice linea di gronda. Come vedremo in seguito queste, insieme ad altre condizioni contestuali, sono state attentamente considerate nell'intervento di restauro su questa notevole fabbrica del Quattrocento siciliano². La fondazione del convento è databile a partire dal 1478 ed è sicuramente ascrivibile alla vasta attività di mecenatismo dei Conti di Modica, Anna Cabrera e Fadrique Enriquez, mecenatismo che comprende interventi a Caccamo e ad

Alcamo, oltre che a Modica. Tra le motivazioni specifiche per la fondazione del complesso bisogna considerare la volontà da parte dei conti di risiedere a Modica: un legato perpetuo destinato alla fabbrica, infatti, sanciva il matrimonio. Ma altre motivazioni sono ipotizzabili: è stato giustamente notato³ come alcune posizioni antebraiche all'interno dei francescani poterono giocare un ruolo non marginale nell'orientare il finanziamento. La chiesa è costituita da una unica navata centrale che dovette essere voltata con tre grandi crociere. La grande navata, costruita secondo un modulo *ad quadratum*, con proporzioni 1 a 3, è stata progettata con lo stesso sistema geometrico-modulare che regola il convento. L'interno presentava paramenti murari in pietra a vista che furono rivestiti nel Settecento a stucco, con una partitura che sembrerebbe evocare la cosiddetta "travata ritmica." Nel senso longitudinale, la chiesa è adiacente, per un lato, al convento, mentre dall'altro lato prospetta su un'area libera. Lungo questa facciata laterale sono sorte, per addossamento, in tempi successivi alcune cappelle funerarie di forme e dimensioni diverse, allineate secondo un asse parallelo a quello della navata. Una sola di queste cappelle è posizionata ancora più esternamente: fuoriesce quindi anche rispetto al muro esterno delle altre cappelle. Una di queste cappelle è dotata di un peculiare ingresso dall'esterno e doveva essere dotata di una copertura particolare - non è da escludere qualcosa di simile alla cappella Cabrera in S. Maria di Betlem a Modica⁴. Se queste caratteristiche tipologiche trovano riscontri in esempi coevi e nella nuova organizzazione delle chiese monastiche, del tutto particolare è la facciata principale con un timpano ad omega. Notevole e ricercato risulta anche il chiostro quadrangolare con due logge sovrapposte. Il complesso ha subito numerose trasformazioni per i terremoti e per la impropria destinazione a carcere dopo l'Unità d'Italia. Le condizioni della chiesa al momento del restauro erano

quelle tipiche di molte fabbriche medievali, un rudere che si presenta in uno stato non omogeneo di degrado: fortissimo sulle strutture orizzontali e contenuto in quelle verticali. Muri sostanzialmente integri o comunque "immaginabili" nel loro volume senza grossi arbitri, e coperture, al contrario, completamente distrutte, quasi inesistenti. Ciò determina, come condizione di progetto, che nuovo ed esistente siano polarizzati in parti ben distinte del manufatto. Proprio tale circostanza che, come abbiamo notato, si verifica frequentemente, ha spesso portato i "restauratori" a cadere nel luogo comune di radicalizzare le differenze accentuando ulteriormente il contrasto tra parti del tutto nuove e parti antiche sostanzialmente integre.

Improntato da una logica diversa, sotto questo punto di vista, è invece, a nostro avviso, l'intervento in questione dove la distinzione tra antico e nuovo resta quello che deve essere, e cioè una "prescrizione," - non assurge pertanto al ruolo improprio di espediente estetico. Infatti in S. Maria del Gesù non si legge la volontà di sfruttare l'estetica del contrasto tra nuovo e antico; piuttosto si è fatto derivare l'intervento da condizioni contestuali organizzate logicamente. Da ciò origina una

duplice strategia: sono state adottate operazioni di completamento "neutrale" sulle murature mentre sono state inserite strutture totalmente nuove, senza "rifacimenti in stile," nelle coperture.

Le murature sono state consolidate con rappezzi intonacati in cocciopesto creando porzioni di muro perfettamente distinguibili dalle parti originarie in pietra a vista o decorate a stucco. Sono state usate finiture diverse della superficie esterna dell'intonaco - grezzo, lavato o liscio - per permettere la distinzione tra epoche diverse. La copertura della navata centrale è stata organizzata con una struttura portante in centine di legno lamellare che sostengono un manto in rame preossidato. La struttura è posta sugli originari piani di imposta ed è voltata a sesto ribassato. Le centine sono raggruppate secondo la partitura del rivestimento parietale in stucco. Anche in questo caso la contrapposizione programmatica tra nuovo ed antico non è stata perseguita.

Nelle cappelle laterali le coperture sono a otto falde con struttura di sostegno in metallo e manto di copertura ancora in rame preossidato. Nessuna retorica né strutturale né estetica sulle qualità o novità dei materiali connota

la nuova copertura che è meramente conseguente alle ragioni della sua costruzione. Riteniamo importante considerare che né le coperture delle cappelle, né quella della navata imitano le condizioni ipotetiche dell'antica fabbrica. La copertura della navata, infatti, pur seguendo il profilo della volta interna funziona come unica calotta. Il suo estradosso pertanto diventa anche superficie esterna, senza che una seconda copertura a falde completi il sistema. Le coperture delle cappelle, a otto

Veduta del Chiostro



falde, sono invece del tutto estranee, ma "logicamente" derivate dalle antiche crociere. Una nota a parte merita il criterio e le procedure utilizzate per congiungere le due strutture, nota dolens invece di molti interventi di questo genere. Infatti il punto di contatto tra parte "tutta nuova" e parte "tutta antica" diventa spesso il luogo di esibizione del contrasto: siamo abituati purtroppo a giustapposizioni violente tra acciai, cementi a vista, vetri, da un lato, e muri, possibilmente sbrecciati, dall'altro. Naturalmente in questa logica di contrapposizione, sono banditi giunti e raccordi o qualunque elemento di mediazione tra le due "aree". In S. Maria del Gesù, invece, la nuova copertura ed i muri esistenti si congiungono per mezzo di un vero e proprio "sistema di raccordo," fatto dal completamento del muro perimetrale, da un timpano in muratura arretrato ed infine dalle lattonerie della copertura (scossaline, grondaie e doccioni). In questo modo, inoltre, il muro intonacato in cocciopesto non è relegato al ruolo di "neutro completamento" della parte antica ma è elemento dell'intera costruzione. Tutto ciò è possibile se l'idea di metamorfosi dell'edificio prende il posto di quella più restrittiva di "conservazione ed eventuale aggiunta", ma soprattutto se si rientra in quella "concezione architettonica del restauro" fortemente sostenuta da Paolo Marconi.⁵

Sempre nell'ottica di valorizzare il punto di contatto tra le due parti, è stato radicalmente riconsiderato il sistema di illuminazione naturale della chiesa. Infatti uno spostamento laterale e verso l'alto delle coperture delle cappelle ha permesso la creazione di lunghe fessure che permettono una luce diffusa, che si unisce, come elemento del tutto nuovo, alla luce solida delle finestre. In maniera altrettanto innovativa si è scelto di coprire, con una volta trasparente ad una falda, la cappella più esterna. Da ciò deriva che tutta la gerarchia dell'illuminazione della chiesa viene ad essere modificata introducendo un sistema con intensità di luce decrescente man mano che dalle fasce più esterne si procede verso quelle più interne.

Durante il restauro sono state ritrovate notevoli testimonianze dell'originaria costruzione quattrocentesca: i peducci figurati delle volte a crociera, che erano murati nei tamponamen-

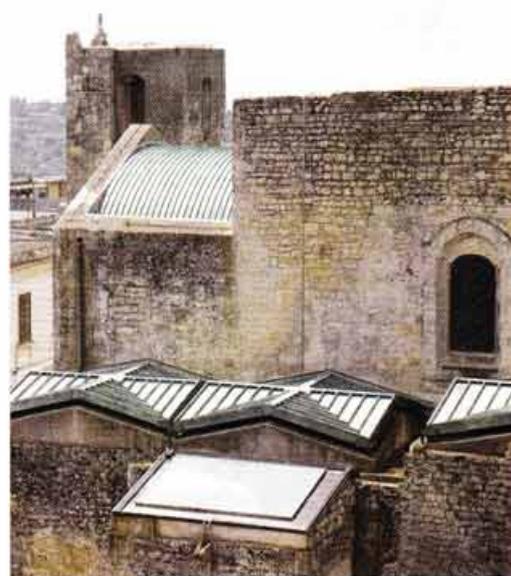
ti settecenteschi, e alcune colonnine del chiostro. Alcuni di questi reperti verranno esposti nella cappella con volta trasparente che permette ideali condizioni di illuminazione.

Note

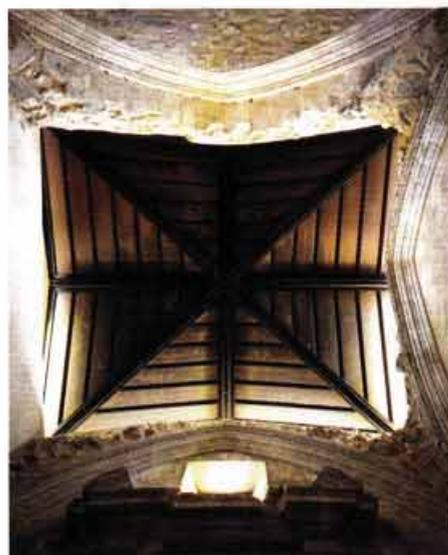
1. Su questo tema vedi di recente M. Biraghi, *La via del riuso*, in «Casabella» 672, 1999, pp. 14-15.
2. Cfr. E. Mauceri, *La chiesa e il convento di S. Maria di Gesù in Modica*, in «L'Arte», XII (1909), fasc. VI, pagg. 467-68; M.R. Nobile, *L'architettura nella Contea di Modica tra Quattro e Cinquecento*, in «Bollettino della Biblioteca», Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura, n. 1, pagg. 49-52.
3. Cfr. M. R. Nobile, *Una committenza iberica nella Sicilia fra tardogotico e rinascimento*, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie VII, Historia del Arte, t. 7, pagg. 23-36.
4. Sulla cappella Cabrera vedi M.R. Nobile, *La cappella Cabrera di Modica*, in «Kalós», 5, 1993, pagg. 26-29.
5. P. Marconi, *Il restauro architettonico in Italia oggi*, in «Casabella», 636, 1996, pp. 71-77.

Michele Sbacchi

è Professore di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Palermo e Agrigento



Veduta esterna



A fianco, interno